

ANNO VIII - 1927

Classe I - Fascicolo II

STUDI TARENTINI

CLASSE I: STORICO LETTERARIA

RIVISTA

della

„Società per gli Studi trentini“

TRENTO

Anno VIII - 1927



VARIETÀ

Il Giardino Bortolotti detto i Ciucioi in Lavis

A chi viaggiando sulla ferrovia elettrica Trento Malè o sulla strada erariale per il Brennero imbocca il ponte di Lavis si presenta una fantastica scena di mura merlate, di balconi pensili, di serre, di terrazze che ad onta delle ingiurie del tempo decorano l'ultima falda meridionale del colle detto il Paion, con una varietà appariscente, anche se non bella, di linee e di colori.

E spesse volte toccò a me di sentire dai viaggiatori le più strampalate ipotesi di modo che non ritengo inutile raccogliere quei pochi dati che sulle origini si possono ancora raccogliere sullo strano giardino. Cent'anni fa il pendio ultimo e roccioso del colle detto il Paion, sul quale il Reich e l'Auserer identificarono la sede del castelliere, da cui trasse il suo nome il quartiere di Lavis detto il Pristol, era ancor brullo e raggiungeva con scoscendimenti di rocce informi le case e il breve piano che circondano la chiesetta di Loreto presso il ponte di Lavis, eretta dalla pietà di un sacerdote certo Svaldo nel 1705.

Ora invece un bel viale si stacca dall'orto sottostante e sale con dolce pendenza verso la sommità attraversando in gallerie più volte la roccia viva. Tre ampie terrazze si distendono l'una più su dell'altra, e il vertice è decorato da un castello con tre torri in muro greggio, con ampio porticato pure costruito con rustiche pietre a faccia vista, che dà l'illusione di medioevale antichità. Più a mattina un'altra terrazzina domina dall'alto, e un poggiolo si sporge maestoso sostenuto da tre colonne. Scale in pietra permettono di raggiungere la sommità; una numerosa serie di pilastrini di merli, di cuspidi di varie forme coronano in alto il profilo

e fanno da riparo ai viali, e ai margini delle terrazze. Ora solo una piccola serra raccoglie nel tepore del sole piante e fiori, mentre un'altra serra molto ampia e di tutta lunghezza delle grandi terrazze andò demolita durante la guerra dal vandalismo dei soldati, che ne trassero i vetri per le loro baracche e per venderli. La casina del giardiniere, le variopinte volgari pitture sono un'aggiunta posteriore alla morte dell'autore Tomaso Bortolotti di Lavis.

Le ricerche per avere dettagliate notizie di questi hanno dato pochi risultati, ad onta che mi sia rivolto al signor Quintilio Brugnara geometra in Trento, suo lontano parente, che egli ragazzo conobbe.

Tomaso Bortolotti era nato in Lavis da Bortolotti Tomaso e da Caterina nata Brugnara il 5 novembre 1796, la notte, dicono i registri parrochiali, in cui i Francesi sgombravano Lavis. Nulla potei accertare sulla sua educazione, che certo ebbe influenza sulla sua fantasia e la accese a un romantico sogno di bellezza ahimè poca cosa nella realtà, ma pur qualche cosa. Egli lavorò per una lunga serie d'anni personalmente con pochi aiuti alla costruzione del giardino che era nel 1860 già compiuto nelle sue parti essenziali. Vi raccolse magnifiche piante rare in due vaste serre, palme, magnolie, aranci, limoni, erbe aromatiche, che ora son quasi tutte perite e solo sopravvivono una grande magnolia e alcuni nespoli del Giappone. I vecchi che lo conobbero mi assicurano che egli lavorò quasi solo, fece il progetto architettonico, attese all'esecuzione, coltivò con infinito amore le piante rare. Quasi tutto il suo patrimonio, 60.000 fiorini somma assai ingente per quei tempi venne speso nella costruzione e nelle piante esotiche, che forestieri d'alto rango, e principi stessi di case regnanti, che allora transitavano coi cavalli per Lavis, ammirarono sinceramente. Vecchio, stanco sempre vestito accuratamente di nero, egli persisteva tenace a rendere più perfetta l'opera sua che doveva essergli fatale.

Nella primavera del 1872 una giornata tempestosa il giardiniere dimenticò aperti i vetri delle serre. Il vecchio Tomaso prese una scala a piuoli, per chiudere i vetri, ma avendola collocata male, il vento la rovesciò e lo fece precipitare e urtare col capo su una pietra. Poco dopo si spegneva

a Lavis il 9 aprile 1872 senza discendenti. La sua sostanza venne liquidata e da allora il giardino passò a vari proprietari, tra cui il sig. Pietro Marchi che vi fece restauri, e ampliò l'acquedotto. Ora il giardino appartiene alla signora Ottilia Carli che provvide a togliere i danni recati dalla guerra e farvi nuovi impianti di viti.

Pur troppo i cipressi che coronavano la terrazza del Castello sono periti per la siccità del 1921 e una delle ultime bellezze andò perduta.

Ora mi venne assicurato da tutti i vecchi che lo conobbero che egli fu l'architetto del giardino. Certo egli ebbe la ispirazione dal concetto che il romanticismo aveva diffuso sul paesaggio e che vi vedeva l'attrattiva in elementi fantastici un po' accozzati che avevano rotto le vecchie tradizioni del bel giardino italiano architettonico, che è stato la gloria dell'Italia dal quattrocento a tutto il settecento.

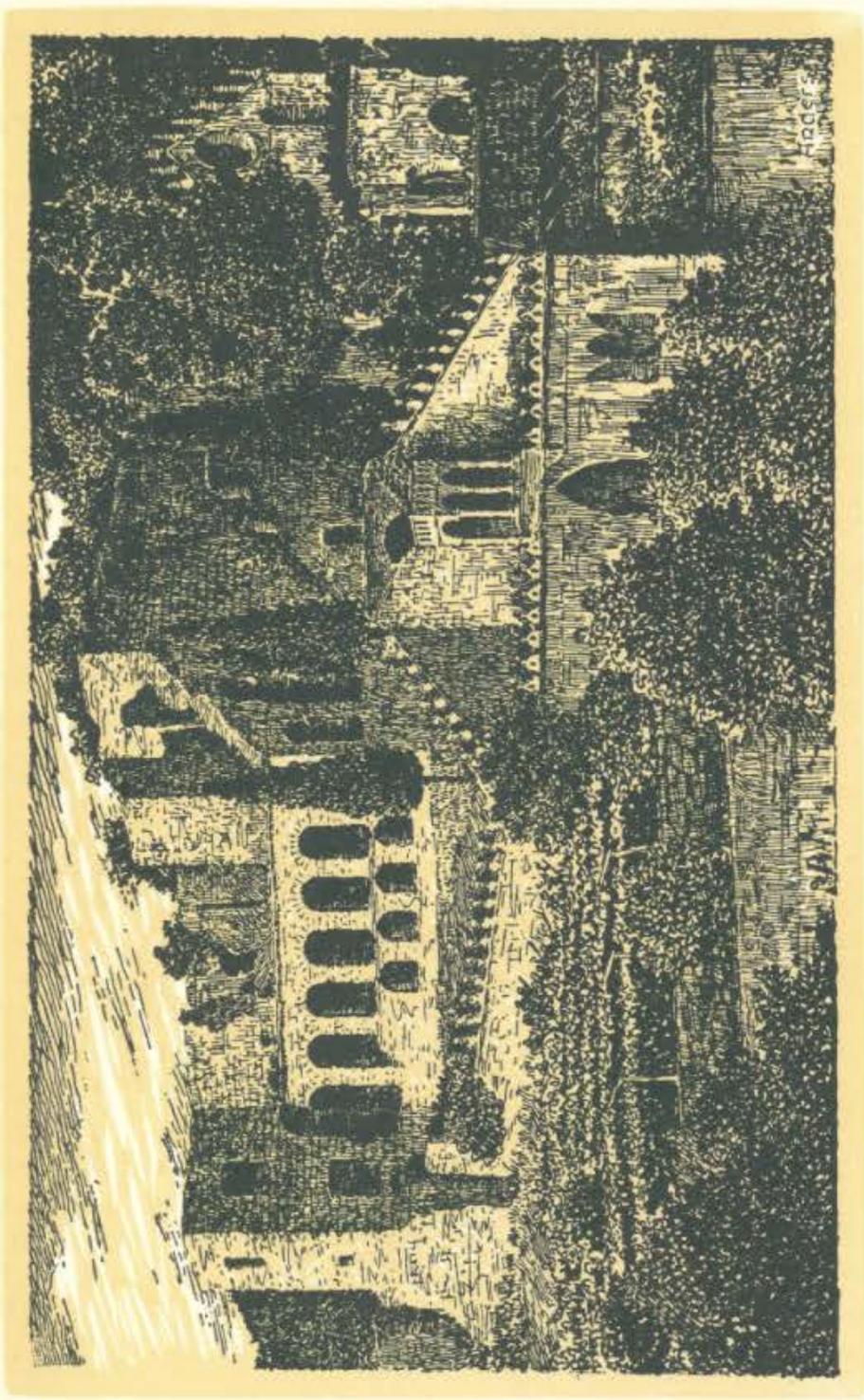
Rifarci alle origini del giardino italiano, che già al cadere del medioevo ebbe una parte essenziale nella formazione dell'ambiente in cui si incastonarono nel verde tra acque, scabee, profondità, visuali, le creazioni più belle dell'architettura nostra, porterebbe lungi dal nostro tema e forse farebbe sorridere chi non ha l'infinito amore di leggere anche nelle manifestazioni più umili della vita trentina il suggello della coltura nostra.

Ma senza un rapido cenno non è però possibile riallacciare la scenografia avisiana alle sue origini e alle sue fonti, sia pure indirettamente ispiratrici.

A tale scopo mi valgo di quanto scrive l'illustre storico del giardino italiano, il compianto Luigi Dami ³⁾.

«Sin dal tempo della più bella fioritura del giardino francese dalla metà del secolo XVII si manifestavano qua e là in Europa segni di insofferenza per la violentazione della natura, come facevano i giardinieri italiani e francesi, e di aspirazione a una rustica libertà. La reazione intensificatasi nei primi decenni del secolo XVIII portò alla creazione del giardino inglese il cui maggior artefice fu William Kent, nato nel 1664 e morto nel 1748. La voga di tale giardino aiu-

³⁾ DAMI L. — *Il giardino italiano*. - Milano casa ed. Bestetti e Tumminelli 1924 pag. 29 VII.



tata nella seconda metà del secolo XVIII, dal dilagare delle idee romantiche e Rousseauiane si propagò dovunque. Quella del giardino imitante la natura era una pura illusione al massimo una aspirazione sentimentale. A un'opera artefatta come il giardino italiano e francese si sostituì un'altra altrettanto artefatta. Solo la concezione nuova fu agli antipodi della vecchia. Alla concezione architettonica fu sostituita la pittorica, in senso strettamente paesistico. Non era possibile intendersi nè si venne a patti. Ove la nuova trionfava era la morte della vecchia. Così fu in Italia.

Se la fase francesizzante, può essere considerata ancora come uno sviluppo del vecchio tipo italiano la fase «inglese» ne segna risolutamente il termine. Alla fine del secolo XVIII il giardino italiano chiude il ciclo delle sue incarnazioni. D'allora in poi i nuovi giardini per un cinquantennio furono costruiti secondo l'ultimo stile e moltissimi dei vecchi guasti rifatti. Dopo di che siamo andati miseramente a finire in Italia e dappertutto in un ecclerismo senza stile».

Questi i precedenti d'arte che poterono ispirare il pensiero del nostro modesto amico delle piante rare. Il terrazzamento architettonico dei vari piani forma un complesso organico a cui si aggiungono gli elementi fantastici che gli vengono fuori di dubbio dalla letteratura romantica che ebbe un concetto del paesaggio tutto suo proprio.

La parola a Arturo Farinelli¹⁾

Ma era sopra tutto il paesaggio che si definisce romanzesco e quindi romantico, luoghi di aspetto capriccioso, pauroso, selvaggio, vivi contrasti d'ombre e di luce, un'aria di secreto e di mistero della natura. Si è come intimoriti, sgomenti; scogli, montagne fantastiche, torrenti che precipitano nel vuoto degli abissi, alberi tristi, che infondono tristezza nell'animo. In generale è l'impressione dell'austero, del selvaggio, dell'orrido, che si intende causato da questi aspetti e scene del paesaggio, quasi uscisse la natura ferita ma vittoriosa dalla lotta cogli elementi. Talvolta è l'abbandono alla solitudine a luoghi raccolti romiti, che si descrivono e ritengono romantici, atti particolarmente a commuovere, a

¹⁾ ARTURO FARINELLI — *Prolegomeni allo Studio del romanticismo nel mondo latino* in *Nuova Antologia* del 16-6 1926 pag. 370.

intenerire, a immergerci nella contemplazione, nella Reverie. Bisognava che l'esteriore agisse sull'interiore, la natura sullo spirito. Dall'aspetto della natura si passa al romanticismo dell'anima».

E forse al nostro risonava in fondo all'anima l'eco della letteratura romantica, forse qualche vecchia edizione di Scott non fu estranea alla concezione della cornice romantica al nucleo delle terrazze «dove fioriscono gli aranci». E una corona di torri sormontò il colle, torri in vera ruina non utilitariamente ascondenti un pollaio o una conigliera come avvenne altrove. E una grotta attende l'eremita a cuocere e a riscaldarsi al grande camino, un'altra lo invita alla meditazione e alla preghiera sulla panca e sull'inginocchiatoio. Ma non era questa in fondo l'aspirazione dell'industre artefice che anzi tutto per le piante rare, per i fiori carnosì delle magnolie, per le lucenti foglie degli allori dei limoni, delle palme aveva creato un cantuccio lieto di sole. Manca ancora lo studio sistematico delle ville trentine, in parte cadenti e dirute, tranne rare eccezioni assai modeste. Eppure anche in esse si ha un pallido riflesso dei gusti della nostra vecchia aristocrazia, che legata da molteplici legami esteriori all'Impero e al Principato ebbe pure un'anima nutrita di coltura nazionale, che preparò poi l'atmosfera per il magnifico risveglio nel periodo del risorgimento.

E il rococò ci diede il bellissimo giardino dell'Acquaviva, già dei conti Bortolazzi e ora passato in eredità alla signora Fogazzaro, coi suoi tassi neri e conici che ombreggiano le statue delicate, i viali e un tempietto.

E nella villa Gentilotti ora Gerloni davanti al palazzo si spiega ben disegnato in aiole il caratteristico parterre. Il classicismo dell'Impero ha donato la terrazza della villa dei conti Consolati a Fontana santa e dei conti Saracini a Povo mentre in altre ville posteriori ma pure della prima metà dell'ottocento, quali quella dei conti Rovereti (Tambosi) Baldovini de Capris, Mersi, a Villazzano, dei conti Festi e bar. Salvadori, dei conti Mancini a Povo e dintorni e in molte altre predomina il concetto del boschetto liberamente cresciuto e solo parcamente corretto dall'opera discreta del giardiniere.

E tra questa schiera non spregevole di giardini di carat-

tere ornamentale ha, o piuttosto aveva un posto non indegno quello di Lavische rappresenta un tentativo nobilissimo e originale di architettura di ispirazione romantica.

Un tributo di ammirazione vada quindi alla memoria già evanescente del suo geniale autore che sacrificò averi e vita a un sogno ahimè irraggiungibile di Bellezza «su cui bianca farfalla poesia volteggia».

DOTT. LUIGI SETTE.

UNA SIGNORILE BALDORIA SETTECENTESCA IN VAL DI NON

Tra i manoscritti pervenuti alla nostra Biblioteca Comunale insieme coi libri del compianto N. H. Luigi Campi, uno ce n'è che merita l'onore di passare ai posteri fra le prove dell'allegria vita dei signori del 700, come quella scampagnata al castello di Castellano fatta il 30 ottobre 1771 da una brigata di Roveretani, che lasciarono scritti sur una parete i lor nomi, con appellativi mitologici, aggiungendo ch'erano stati lassù « a pranso a cavallo di tanti Asini, con Trombe, Bandiera e sbarro »¹⁾.

Nel caso nostro si tratta di cosa più in grande, cioè d'una cacciata co' fiocchi, seguita in Val di Non dal 5 all'8 novembre 1759 con l'intervento di 28 persone. Eccole: conte Carlo di Herbenstein²⁾, conti Romedio, Felice, Carlo e Giulio Spaur (i due primi con le rispettive consorti), un sig. Lorenzoni d'Arsio, il co. Franc. Paride Spaur parroco di Mezzotedesco (come dicevasi per *Mezzocorona*), un prete Campi di Cles, il sig. Stef. Vescovi, il pr. Belleni curato di Nano, don Stef. Rigos, don Carlo Della Torre, il sig. Romano Job, una bar. Ceschi, il sig. Ant. Maistrelli, il sig. Zaccaria Menapace (*Menapas*), un dott. Giuliani, un co. Guarienti, don Gius. Job, don Ludov. Torresani, don Gius. Pasotti, il parroco di Sanzeno, il sig. Gian Biasi di Taio, un dott. Maistrelli, don Andrea Cominelli, un dott. Ferrari di Denno.

Il curioso documento comincia con tanto di « MARTIS NOMINE INVOCATO », e vi si finge, in uno stile burlescolmente solenne, condito anche di qualche ingenua licenza... ortografica, che i suddetti dovevano intraprendere una terribile guerra per fiaccare « l'orgo-

¹⁾ Arch. Stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino, Anno II (1883), fasc. I, p. 96.

²⁾ Nel 1757 un conte Herberstein (così scritto) era canonico di Trento, ma nel nostro ms. non si accenna al carattere ecclesiastico del «Capitano supremo». Il casato, in ogni modo, non è del Trentino. Suppongo che il co. Carlo fosse un parente dei conti Spaur.

SOMMARIO

Memorie

- Le cinte murarie di Trento - *Giuseppe Gerola* pag. 1
— Bartolomeo Bortolini il sedicente „Veterano d'Oriente" - *Antonio Zieger - Bruno Emmert* „ 25
— Teriolis - Foetibus - *Guido Cogoli* „ 51
— La Valle di Rumo - *V. Moggio* „ 63

Varietà

- A proposito della „prima marca Tridentina" - *Francesco Landogna* „ 72

Fatti e idee

- Alla ricerca dell'etimo del nome di Faver - *g. s.* „ 74

Archivio folcloristico

- Gabanoti, aizimponeri ecc. - *f. t.* — Vecchie usanze della Valle di Rumo - *V. Moggio*. „ 75

Annunzi bibliografici

- ANTONIO MORASSI: Una camera d'amore nel castello di Avio. - *dott. L. S.* — ANTONIO MORASSI: Un nuovo ciclo di pittura profana nel Trentino. - *dott. L. S.* „ 77

COMITATO DI REDAZIONE

G. B. EMERT

G. B. EMERT

A. ZIEGER

CANONE ANNUO PER I SOCI

Per l'Italia L. 20 - Per l'Estero L. 25 - Un fasc. separato, *se disponibile*, L. 5.

Gli assegni e vaglia sono da indirizzare
alla Società Studi Trentini Trento - Biblioteca Comanate